

**Vaticano** Il messaggio nell'esortazione la Gioia del Vangelo: «Sono chiamato a vivere quanto chiedo agli altri»

# L'«enciclica» della conversione del Papato

## Francesco sui divorziati: «La Chiesa sia sempre la casa aperta del Padre»

CITTÀ DEL VATICANO — L'invito ripetuto senza sosta «a tutti» perché siano «audaci» e «creativi». La Chiesa «mossa da un desiderio inesauribile di offrire misericordia» e quindi «in uscita», «aperta», «in cammino» per «annunciare il Vangelo» e «lo sguardo del Buon Pastore» che «non giudica» ma «ama»: fino a raggiungere i più «lontani», le periferie estreme, gli «incroci delle strade per invitare gli esclusi», perché esiste «una gerarchia delle verità» e «le opere di amore al prossimo» sono la «manifestazione più perfetta» della fede», la stessa «opzione per i poveri» è «una categoria teologica». Tutto nella *Evangelii Gaudium*, l'«esortazione apostolica» di Francesco pubblicata ieri, esprime dinamismo, riforma, cambiamento, a partire dalla «freschezza» e dalla «gioia del Vangelo». Una scossa in 288 punti della quale Bergoglio è ben consapevole. Se oggi i documenti «sono rapidamente dimenticati», con questo non deve accadere: «Ciò che intendo qui esprimere ha un significato programmatico e dalle conseguenze importanti».

Basterebbero le prime, vertiginose pagine, Francesco che chiede la «conversione pastorale e missionaria» e un «improponibile rinnovamento» di tutta la Chiesa. E poi scrive: «Dal momento che sono chiamato a vivere quanto chiedo agli altri, devo anche pensare a una conversione del Papato». Cioè un modo diverso di esercitare il primato di Pietro, nel senso della «collegialità» evocata dal Concilio: «A me spetta, come Vescovo di Roma, rimanere aperto ai suggerimenti orientati ad un esercizio del mio ministero che lo renda più fedele al significato che Gesù Cristo intese dargli e alle necessità attuali dell'evangelizzazione», spiega. Prima di ricordare come Wojtyła avesse chiesto di essere «aiutato» a «trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuo-

va». Lo scrisse nel '95, nella *Ut unum sint*. Ma da allora «siamo avanzati poco in questo senso», nota Bergoglio: «Anche il Papato e le strutture centrali della Chiesa universale hanno bisogno di ascoltare l'appello ad una conversione pastorale».

Francesco vuole una «salutare decentralizzazione» perché «un'eccessiva centralizzazione complica la vita della Chiesa e la sua dinamica missionaria». Cita documenti della chiesa di tutto il mondo, «il cristianesimo non è monoculturale e monocorde». E tratteggia un ruolo più importante delle conferenze episcopali «perché il senso di collegialità si realizzi pienamente», quel «molteplice e fecondo contributo» che auspicava il Concilio in analogia «alle antiche Chiese patriarcali». Anche questo «non si è pienamente realizzato». Così il Papa chiede «uno statuto» che preveda per le conferenze episcopali «attribuzioni concrete, includendo anche qualche autentica autorità dottrinale». Una rivoluzione nei rapporti tra Pietro e i vescovi: «Non credo si debba attendere dal magistero papale una parola definitiva o completa su tutte le questioni che riguardano la Chiesa e il mondo. Non è opportuno che il Papa sostituisca gli episcopati nel discernimento di tutte le problematiche dei loro territori». La stessa rivoluzione che sembra annunciarsi per i divorziati e risposati esclusi dalla comunione, e non solo per loro. La Chiesa «è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre», ad avere sempre «le porte aperte». E «ci sono altre porte che non si devono chiudere», scrive il Papa: «Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, far parte della comunità, e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi». Anche l'eucarestia «non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli». Queste «convinzioni» hanno «conseguenze pastorali» da considerare «con prudenza e audacia». È lo stile di Francesco: «Di frequente ci

comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa». Il testo si chiude con le parole di Gesù risorto: «Io faccio nuove tutte le cose».

**Gian Guido Vecchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL COMMENTO**  
di **Luigi Accattoli**  
nelle Idee&Opinioni

### La decentralizzazione

«L'eccessiva centralizzazione complica la vita e la dinamica missionaria della Chiesa»

